



di Romano Franco Tagliati

La morte di Sandro Curzi

E' morto Sandro Curzi. Era entrato nel PCI a 14 anni, ancora ragazzino aveva partecipato alla resistenza e per tutta la vita ha obbedito al suo modo di pensare, come si obbedisce - pur con qualche inevitabile distinguo - ad una religione monoteista. Non la pensavo come lui. Spesso non condividevo nulla delle sue prese di posizioni politiche e non era raro che, capitando in passato su quella rete che venne poi definita Telekabal, mi sia affrettato a cambiare canale. Eppure oggi, davanti alla notizia della sua scomparsa, ho la netta sensazione che una parte importante del giornalismo politico italiano con la sua fine cessi di esistere. E non tanto perché negli ultimi tempi, nei suoi programmi e nei suoi articoli fosse subentrata una visibile moderazione. Il mondo, per cercare di capirlo, si può - anzi, si deve - guardare da diverse angolazioni. Curzi, pur guardandolo da una sinistra che per molti versi si poteva definire estrema, lo fece sempre in modo responsabile, e sempre con la evidente volontà di portare a un colloquio che, al contrario di ciò che accade spesso tra antagonisti, aprisse un confronto.

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA

La morte di Sandro...

Anche le utopie sono necessarie: l'aver creduto - come è capitato a migliaia di comunisti in buona fede - in un universo in cui la giustizia sociale si potesse raggiungere seguendo il dettato di Marx e di Lenin, non è un delitto. Nel comunismo, il danno, più che dalle idee e dagli enunciati (per certi versi persino condivisibili) è venuto infatti dal tradimento di quei principi, dagli stravolgimenti, dalle prevaricazioni, dai soprusi compiuti in suo nome, come spesso avviene, appunto, anche per talune religioni. Viene dalla sordità che ha troppo spesso impedito di ascol-

tare le voci di autorevoli dissenzienti, fino a non voler comprendere che, a fronte di una società in continuo movimento, indispensabile è anche la manutenzione delle idee. Io sto tra quelli che, pur standosene seduti sull'altra riva, hanno sempre sperato in un colloquio. Tra coloro che, credendo fermamente alla necessità di avere un'opposizione forte e ragionevole, non si spiegano come si possa rappresentare la controparte in modo costruttivo dicendo sempre e soltanto no, o - non possedendo gli strumenti per crescere - limitarsi a screditare l'avversario.

Curzi era un uomo cordiale. La sua scrittura era limpida e - per quel che ricordo - non se ne uscì mai con frasi triviali e denigratorie nei confronti dei suoi avversari. Si limitò a denunciare, a volte con esagerata enfasi, i malumori della classe operaia, la disparità e l'ingiustizia sociale, continuando a credere che molti mali venissero solo dal capitale e che bastasse spostare l'asse a sinistra per trovare le ricette per risolvere i problemi del paese. Un uomo colto, intelligente, mai rassegnato, che per tutta la vita ha continuato a inseguire il suo magnifico sogno.

Romano Franco Tagliati